

La "RELIGIONE",  
di un popolo civile corri-  
sponde alla STREGONERIA  
dei BARBARI.

# ANARCHISMO

ANNO I. - NUMERO UNICO

Palermo 20 luglio 1948

LIRE QUINDICI

## IL NOSTRO PORTO MANCATO OMICIDIO Verso l'Anarchia

La nostra posizione è già ben delineata da un centennio di lotte operaie, dall'esperienza di tre rivoluzioni, e le nostre idee appaiono ormai in una luce tanto fulgida, che persino coloro che avevano pensato di poter farci scomparire circondandoci del silenzio delle celle e di un mutismo che voleva essere di sprezzo, sono stati costretti a rivolgersi alle fonti ideologiche nostre per cercarvi le soluzioni dei più spinosi problemi dell'ora attuale.

E ciò che più naturalmente ci si appiaccia è il notare, che il popolo, pur trovandosi ancora impantagnato nel fango delle tradizioni e dei timori rigurgitati dalla storia dal fondo più oscuro dei secoli, ha ormai, se pure incosciamente, fatto suoi i principi, che da un secolo coloro che ci hanno preceduti istancabilmente predicavano.

Dopo l'esperienza elettorale ben difficile è il compito degli assessoratori di coscienza, ora c'è poco da promettere e molto da mantenere; dopo il 18 aprile nulla è cambiato: il sole continua a sorgere e la notte a calare, come una tela sulle miserie di un popolo e sulle orgie di un gruppo.

I poveri sono diventati più poveri, i ricchi più ricchi, coloro che più hanno promesso e più hanno pagato al governo e, naturalmente, devono rifarsi delle spese, ma, a pagarle, sarà il popolo nuovamente, perché?

Perché il popolo è sovrano e la sovranità si paga.

Noi ci rivolgiamo soltanto a coloro che vivono di lavoro e che non sfruttano i propri simili, perciò ci rivolgiamo al popolo, ed è il popolo che vogliamo far meditare sulla buria della sovranità e su tante altre cose. La sovranità consiste, parliamo dei fatti non delle parole piovute dai balconi, nel morire liberamente di fame, nell'essere defraudati dalle tasse e nello andare a votare ogni cinque anni; guai a voler dire ogni tanto una parola, voi avete votato e col vostro voto ci avete mandato al potere, dicono i governanti, ora perché vi agitate. Per mandarci via? Ma, badate, state calmi, altrimenti, in nome del popolo italiano, vi faremo mitragliare ed incarcerare. Intanto la sovranità fondamentale ci sono, prima: «morire liberamente di fame», infatti, dopo il 18 aprile, il costo della vita non è diminuito nemmeno di una lira, il numero dei disoccupati è aumentato di molte migliaia ed i salari sono rimasti immutati.

Seconda: «essere defraudati dalle tasse», questa è la più viva delle sovranità, c'è la tassa sulla vita e c'è quella sulla morte, c'è la tassa se si è sposati e c'è quella se non lo si è, ecc., ecc. Queste, però, sono cose che voi sapete, o lavoratori, sono ingiustizie su ingiustizie, che voi subite ogni giorno; ed è veramente inutile ripetervele.

Ma voi, forse, vi chiedete come evitarle, la maggioranza tra di voi crede, che si potranno evitare cambiando governo noi su questo nostro foglio vi dimostreremo il contrario, poi non c'è da fare gran fatica per accorgersene: di governanti nella storia ne sono cambiati tanti, c'è stata la monarchia e c'è la repubblica, c'è stata la dittatura e c'è la democrazia, voi però avete continuato a soffrire le stesse angosce e chi sa per quanto tempo continuerete a soffrirle. Sino a quando non comprenderete, che è soltanto quando il governo governa meno, che voi state meglio, e che sarà soltanto quando il governo non governerà più, che voi starete bene.

Ed ecco qual'è, qual'è stato e quale sarà sempre il nostro posto, posto di lotta contro tutti i governi, contro tutti i padroni, contro tutti i preti.

Contro tutti i governi, perché tutti ci opprimono! Contro tutti i padroni, perché tutti ci sfruttano! Contro tutti i preti, perché tutti ci imbrogliano! Vincere noi questa lotta? Certamente sì! Se voi tutti sarete con noi, o lavoratori della terra e operai della fabbrica; vinceremo, perché voi siete la maggioranza. I

governanti, i padroni ed i preti non sono nulla di fronte alle forze del lavoro, finalmente unite in un blocco monolitico, che non ammetterà compromessi e che marcerà lentamente forse, ma incombabilmente verso l'Anarchia. E non sarà solo, o popolo di Sicilia, con i suoi schieramenti altri popoli, si schiererà l'umanità tutta, poiché l'umanità tutta soffre le tue stesse sofferenze, e quando la campana dei Vesperi tornerà a suonare, suonerà all'unisono con quella di tutto il mondo, richiamantesi di valle in valle per chiamare gli uomini all'ultima lotta, alla lotta più santa, che non sarà contro nemici stranieri; ma contro i nemici vicini, che vivono bene solo quando tu stai male.

Non piango su «Togliatti». Io non protesto — che le proteste sono buone per i «legalisti» a tutti i costi — per la singola «emittente personalista» oggi colpita. Io non lancia anatemi, né contro l'uomo, né contro il suo gesto assassino. Sono sempre stato per l'azione diretta individuale e sarei mal ispirato se volessi condannare in altri questi gesti che da me, eventualmente compiuti, sarebbero per me e da me, pienamente giustificati.

Io lotto contro un «Sistema» e tutti i mezzi sono buoni! E' la vittoria finale che conta. Ai miei avversari, con lealtà riconosco lo stesso diritto. Alla vittima odierna io non posso che ricordare due vecchi proverbi che lui non avrebbe mai dovuti dimenticare... «Chi è causa del suo mal, pian ga se stesso» e «Chi semina vento raccoglie tempesta».

Il colpo di oggi, «rivoluzionario legalitario» fece parte d'uno dei ministeri dell'austriaco Speaker al Parlamento di «Cecco-Beppe» Von De Gasperi.

Molto egli oprò col senno e con la mano... perché fosse concessa — ai soli fascisti, non bisogna mai dimenticarlo — la famosa Amnistia, per la quale tutti i Federzoni, Bottai d'ogni calibro, passeggiavano impunemente, preparando, sotto lo occhio benevolo del Capo-Barro n. 1, complotti, di cui quello odierno è un piccolo saggio.

Unicamente io mi rivolgo al Popolo che lavora per lanciargli l'am-

monimento che il «fattaccio» suggerisce:

Popolo, fa' attenzione. Oggi a lui, domani a te; così comincio il fascismo di Mussolini nel 1919-1920 sotto l'occhio benevolo di Nitti, Bonomi - Facta e del traditore Vittorio Emanuele.

Così oggi si cerca di demartij ancora una volta col piombo, con le carceri, con la fame, sotto l'occhio di Scelba.

E' però in te la forza per liberarti e divenire un Popolo libero e fiero sa tu saprai, abbattendo gli idoli, i falsi pastori ed i pompieri di ieri, di oggi, di sempre, imporre la tua sovranità al di fuori e contro le urne.

Non sciopero generale... ma sciopero rivoluzionario espropriatore.

Quello solo, facendo mordere la polvere a tutti i nemici tuoi, siano essi paesi o no, potrà darti quella pace, quel pane, quella sicurezza di te, che col tuo lavoro hai ben guadagnata.

Ma bisogna, o popolo, che tu sia uomo e non eunuco!

M.N.

E fu sempre l'opera di movi-

menti popolari a rovesciare l'antico stato di cose per nuove e più umane condizioni di vita.

Ma, purtroppo, questi movimenti di grandi idee, ora religiose ora sociali, finirono per cristallizzarsi, e morire nelle cattedre delle chiese o nei parlamenti degli stati, del tutto insufficienti a realizzare il bene o a soddisfare un tanto di bisogni umani.

Dalla schiavitù del mondo antico, consacrato dalle leggi umane e divine degli antichi, si passa ad una diversa forma di schiavitù, al servaggio del medioevo. Il Risorgimento, i vari Galileo, Savonarola, Bruno, A. da Brescia, che lottarono, pur isolatamente, prepararono quel grande movimento di idee, che attraverso le varie rivoluzioni religiose e parzialmente economiche-sociali, metteranno fuoco per essere v'èppia cementate, nella Grande Rivoluzione politica, che solo di nome enunciò parole nuove che lo stesso cristianesimo superavano: Uguaglianza, Libertà, Fratellanza.

Principi che finirono in mano dei governi con lo scopo di essere tutelati, e per l'ennesima volta, miseramente irrisi e calpestati.

I diritti degli uomini, forza motrice della rivoluzione, furono avviliti nella postuma elaborazione parlamentare, in una nuova forma di schiavitù: il salario dei tempi moderni, ovvero, la libertà di lavoratori di vendersi ai loro padroni.

Dall'uomo schiavo, all'uomo servo, all'uomo salariato: ecco il processo storico fino alla Storia. Ma dema che più precisamente mi piace chiamare Antica.

Abbattute così le condizioni di vita antiche, nuove forme di sfruttamento e di parassitismo subentravano, e nuovi privilegi, per i nuovi dirigenti prendevano il posto degli antichi; così i rivoluzionari di ieri diventavano i conservatori di oggi. Lo stato, il governo che si sostituisce al governo aveva gli stessi caratteri di quello abbattuto, cioè rimaneva stato governo, che ogni idea di progresso ostacolava e schiacciava, che ogni idea di benessere faceva naufragare. Perché lo Stato rappresenta la rocca forte dei privilegi economici e politici, perché assolve bene, il compito della conservazione sociale, perché al suo appoggio, garantito da leggi, polizie e galere, si rivolgono quanti hanno un privilegio usurpato da conservare, quanti hanno delle ingiustizie da legalizzare.

Questa è non altra è la essenza dello Stato, la sua funzione.

Esaminiamo più diffusamente questo organismo, ed altri ad esso connessi, come cause determinanti il malessere sociale perdurante, che per la loro intima struttura non accennano a risolvere, e insieme vediamo come col suo abbattimento proclamando cioè l'Anarchia possiamo risolverlo almeno, per quanto riguarda i mali concernenti il problema economico e della libertà.

Lo Stato è stato lo sfruttatore, la guerra, l'oppressione. La storia è là a dimostrarcelo, e quella di oggi non si smentisce.

Il governo è il prodotto di ingiustizie sociali perpetrate fino ad oggi, rappresentate dalle illecite usurpazioni di mezzi di lavoro che a tutti dovevano appartenere; e della libertà annullata dall'autoritarismo incipiente dei primi usurpatori.

La legge creata appostamente sancì l'ingiustizia proclamando per i soli usurpatori il diritto di proprietà.

Che cosa è il diritto di proprietà? Esso è stato fin dalla sua proclamazione ad oggi, il privilegio di vivere per alcuni senza lavorare, e per gli altri s'gravid lavoro duro da schiavo, da servo, da moderno salariato.

Gli usurpatori non solo della ricchezza sociale ma del frutto del lavoro, (debito aggravato quindi), sono i ricchi ed i capitalisti i quali presto o tardi dovranno rispondere di questo furto continuato; i secondi, i defraudati, sono i proletari, i poveri, gli artefici della ricchezza altrui e pur troppo della propria miseria.

Queste appropriazioni indebite sanno le conseguenze della miseria che dilaga, della ignoranza su cui potenti, ricchi, papi e re hanno speculato. Ognuno andiamo, il lavoro è sfruttato, ovunque, e nel nostro paese e nella grande città e nelle nazioni del mondo, lo sfruttamento morale, il caos sociale vi stendono la loro grande ala.

(continua in 2.a pag.)

(continua in 2.a pag.)

(continua in 2.a pag.)

(continua in 2.a pag.)

(continua in 2.a pag.)

(continua in 2.a pag.)

(continua in 2.a pag.)

(continua in 2.a pag.)

(continua in 2.a pag.)

(continua in 2.a pag.)

(continua in 2.a pag.)

(continua in 2.a pag.)

per me e da me, pienamente giustificati.

Io lotto contro un «Sistema» e tutti i mezzi sono buoni! E' la vittoria finale che conta.

Ai miei avversari, con lealtà riconosco lo stesso diritto.

Alla vittima odierna io non posso che ricordare due vecchi proverbi che lui non avrebbe mai dovuti dimenticare...

«Chi è causa del suo mal, pian ga se stesso» e «Chi semina vento raccoglie tempesta».

Il colpo di oggi, «rivoluzionario legalitario» fece parte d'uno dei ministeri dell'austriaco Speaker al Parlamento di «Cecco-Beppe» Von De Gasperi.

Molto egli oprò col senno e con la mano... perché fosse concessa — ai soli fascisti, non bisogna mai dimenticarlo — la famosa Amnistia, per la quale tutti i Federzoni, Bottai d'ogni calibro, passeggiavano impunemente, preparando, sotto lo occhio benevolo del Capo-Barro n. 1, complotti, di cui quello odierno è un piccolo saggio.

Unicamente io mi rivolgo al Popolo che lavora per lanciargli l'am-

monimento che il «fattaccio» suggerisce:

Popolo, fa' attenzione. Oggi a lui, domani a te; così comincio il fascismo di Mussolini nel 1919-1920 sotto l'occhio benevolo di Nitti, Bonomi - Facta e del traditore Vittorio Emanuele.

Così oggi si cerca di demartij ancora una volta col piombo, con le carceri, con la fame, sotto l'occhio di Scelba.

E' però in te la forza per liberarti e divenire un Popolo libero e fiero sa tu saprai, abbattendo gli idoli, i falsi pastori ed i pompieri di ieri, di oggi, di sempre, imporre la tua sovranità al di fuori e contro le urne.

Non sciopero generale... ma sciopero rivoluzionario espropriatore.

Quello solo, facendo mordere la polvere a tutti i nemici tuoi, siano essi paesi o no, potrà darti quella pace, quel pane, quella sicurezza di te, che col tuo lavoro hai ben guadagnata.

Ma bisogna, o popolo, che tu sia uomo e non eunuco!

M.N.

E fu sempre l'opera di movi-

menti popolari a rovesciare l'antico stato di cose per nuove e più umane condizioni di vita.

Ma, purtroppo, questi movimenti di grandi idee, ora religiose ora sociali, finirono per cristallizzarsi, e morire nelle cattedre delle chiese o nei parlamenti degli stati, del tutto insufficienti a realizzare il bene o a soddisfare un tanto di bisogni umani.

Dalla schiavitù del mondo antico, consacrato dalle leggi umane e divine degli antichi, si passa ad una diversa forma di schiavitù, al servaggio del medioevo. Il Risorgimento, i vari Galileo, Savonarola, Bruno, A. da Brescia, che lottarono, pur isolatamente, prepararono quel grande movimento di idee, che attraverso le varie rivoluzioni religiose e parzialmente economiche-sociali, metteranno fuoco per essere v'èppia cementate, nella Grande Rivoluzione politica, che solo di nome enunciò parole nuove che lo stesso cristianesimo superavano: Uguaglianza, Libertà, Fratellanza.

Principi che finirono in mano dei governi con lo scopo di essere tutelati, e per l'ennesima volta, miseramente irrisi e calpestati.

I diritti degli uomini, forza motrice della rivoluzione, furono avviliti nella postuma elaborazione parlamentare, in una nuova forma di schiavitù: il salario dei tempi moderni, ovvero, la libertà di lavoratori di vendersi ai loro padroni.

Dall'uomo schiavo, all'uomo servo, all'uomo salariato: ecco il processo storico fino alla Storia. Ma dema che più precisamente mi piace chiamare Antica.

Abbattute così le condizioni di vita antiche, nuove forme di sfruttamento e di parassitismo subentravano, e nuovi privilegi, per i nuovi dirigenti prendevano il posto degli antichi; così i rivoluzionari di ieri diventavano i conservatori di oggi. Lo stato, il governo che si sostituisce al governo aveva gli stessi caratteri di quello abbattuto, cioè rimaneva stato governo, che ogni idea di progresso ostacolava e schiacciava, che ogni idea di benessere faceva naufragare. Perché lo Stato rappresenta la rocca forte dei privilegi economici e politici, perché assolve bene, il compito della conservazione sociale, perché al suo appoggio, garantito da leggi, polizie e galere, si rivolgono quanti hanno un privilegio usurpato da conservare, quanti hanno delle ingiustizie da legalizzare.

Questa è non altra è la essenza dello Stato, la sua funzione.

Esaminiamo più diffusamente questo organismo, ed altri ad esso connessi, come cause determinanti il malessere sociale perdurante, che per la loro intima struttura non accennano a risolvere, e insieme vediamo come col suo abbattimento proclamando cioè l'Anarchia possiamo risolverlo almeno, per quanto riguarda i mali concernenti il problema economico e della libertà.

Lo Stato è stato lo sfruttatore, la guerra, l'oppressione. La storia è là a dimostrarcelo, e quella di oggi non si smentisce.

Il governo è il prodotto di ingiustizie sociali perpetrate fino ad oggi, rappresentate dalle illecite usurpazioni di mezzi di lavoro che a tutti dovevano appartenere; e della libertà annullata dall'autoritarismo incipiente dei primi usurpatori.

La legge creata appostamente sancì l'ingiustizia proclamando per i soli usurpatori il diritto di proprietà.

Che cosa è il diritto di proprietà? Esso è stato fin dalla sua proclamazione ad oggi, il privilegio di vivere per alcuni senza lavorare, e per gli altri s'gravid lavoro duro da schiavo, da servo, da moderno salariato.

Gli usurpatori non solo della ricchezza sociale ma del frutto del lavoro, (debito aggravato quindi), sono i ricchi ed i capitalisti i quali presto o tardi dovranno rispondere di questo furto continuato; i secondi, i defraudati, sono i proletari, i poveri, gli artefici della ricchezza altrui e pur troppo della propria miseria.

Queste appropriazioni indebite sanno le conseguenze della miseria che dilaga, della ignoranza su cui potenti, ricchi, papi e re hanno speculato. Ognuno andiamo, il lavoro è sfruttato, ovunque, e nel nostro paese e nella grande città e nelle nazioni del mondo, lo sfruttamento morale, il caos sociale vi stendono la loro grande ala.

(continua in 2.a pag.)

(continua in 2.a pag.)

(continua in 2.a pag.)

(continua in 2.a pag.)

(continua in 2.a pag.)

## FORMA E SOSTANZA

Nel campo letterario, ogni generalizzazione di studiosi sente il bisogno di una discussione sul modo di esprimersi e sull'essenza delle cose. E si dividono subito in due schiere l'una contro l'altra armata. I veristi contro gli idealisti, i futuristi contro i passatisti, gli ermetici contro i concettisti, etc., e viceversa. Chi dà importanza alla forma, chi alla sostanza.

Nel campo politico, specie in quello anarchico, questo bisogno non si è mai sentito, o qualche accento e nulla più. Ciò è dovuto al fatto che gli anarchici danno più importanza alla sostanza, alle cose che dicono e scrivono, che al modo

profondo e ne crea una MENTALITA'!

Quante volte si legge sulla piccola posta dei nostri giornali che lo scritto non va, per mancanza di forma la quale, forse, con lievi tocchi, racchiude pensieri utili.

Ma, cos'è dunque, questa forma? Trattene bene la superficie e troverai sotto la forma quello che si chiama stile.

E lo stile e la forma sono il carattere, il temperamento, la personalità dello scrittore. Cambiato se ne avete la forza!

Non si è diversi di quello che si è. Tentarlo si diventa ridicoli. E non è neanche necessario lmare.

quello che cerca.

E' desiderabile, piacevole, ascoltare un discorso, leggere uno scritto pieno di concetti sostanziosi, rivestito di una forma elegante, attraente, ma, se lo fossi messo al bivio e dovessi scegliere fra le due cose separate, se separarle fosse possibile, io opterei per la sostanza in forma ingletta piuttosto di una forma impeccabile e arida di contenuto.

Pensieri profondi, idee chiare, scienze sicure: la forma, in compagnia di questi caposaldi ideali, sarà sempre buona ed efficace.

GOBBE SANCHINI

arte. Infatti, al Longo, s'era presentata l'occasione di acquistare, anche per poco, una discreta statua marmorea che raffigurava tale madonna, ma la storia ci dice che egli si rifiutò di acquistarla adducendo a ragione che non valeva la pena spendere tanto in un misero convenuto posto in una contrada pressoché distrutta e disabitata. Certo che egli non si sognava, neppure lontanamente, che un giorno quel convenuto divenisse un secondo vaticano, un luogo di pellegrinaggio ritenuto dai credenzoni tanto miracoloso da

essere ornato da perle, brillanti, oro di zocchini di zaffiri, diamanti e topazi di valori inestimabili. La sola collana di brillanti che porta al collo cartaceo si dice che abbia il valore di circa 50 milioni di lire oltre agli altri oggetti costosi di cui è ornato il presunto miracoloso quadro. Il tesoro, poi, che è stivato in questa chiesa si fa ascendere, stando al giudizio del competenti, ad un valore di gran lunga superiore a quello del Vaticano. Ecco quello che ho potuto constatare: un vero bazar, una vera oreficeria as-

sortita. Dippiù, la chiesa è ornata, anzi è coperta di una quantità di quadri d'ogni grandezza e d'ogni colore rappresentati i supposti miracoli fatti dalla santa con le figure e fotografie dei miracolati: bambini che cadono dall'alto che chiamando la madonna siano rimasti illesi, gente che stava per essere investita da camion, da treni, che invocando la taumaturga si siano salvati; partorienti, naufraghi, moribondi, militari al fronte, miserabili arricchiti, cabalisti, che vincono al lotto invocando le grazie della madonna; panche di oro, di argento, di celluloidi, di

cartone, gambe, braccia, piedi, mani, natiche e teste; palazzi cadenti rimasti pendenti, cavalli e animali d'ogni genere salvati. Insomma, una vera fiera enciclopedica di tutto quanto esiste nella nostra vita reale organica ed inorganica, salvati, protetti o conservati dagli immaginari interventi miracolosi della «vergine» cartacea, protettrice della moderna cristianissima Pompei.

Ora che il lettore conosce le origini, gli sviluppi e le favole che circondano il presunto famoso quadro miracoloso proseguiamo nella cronaca di questi ultimi giorni che ha per protagonista appunto questo quadro e per organizzatore il mai smentito benemerito Littorio cardinal e arcivescovo di Napoli Alessio Ascalesi, col beneplacito del regno di Roma, protettore e conservatore di tutte le agiatezze, di tutte le ricchezze accumulate con l'astuzia, con lo sfruttamento e con la violenza, sull'ignoranza e la miseria delle classi lavoratrici che ingenuamente mantengono e difendono il papato, ritenendolo utile e necessario al mantenimento dell'ordine morale, civile e spirituale della nostra società, cosiddetta civile.

Dicevamo, dunque, che il timore d'una eventuale vittoria schedalola dei social-comunisti, ha suggerito ai preti di questa parte arretrata d'Italia, dalla mentalità medio-

Fin tanto che vi saranno "Leggi", codificate, l'uomo sarà uno schiavo

far parlare di sé tutta l'Italia e parte del mondo retroivo e credulo ne; non gli passava neppure per l'anticamera del cervello che un giorno quel luogo tanto disastroso e disabitato, avesse potuto attirare la curiosità di tanta povera gente, veramente povera di spirito, da far credere loro che quel quadrucolo da dieci soldi fatto aggiustare alla men peggio da un pittore da strapazzo, prendesse tale immaginaria proporzione nella mentalità paranoica dei credenzoli. Da far sembrare loro che la cosiddetta «Vergine di Pompei», muovi gli occhi, la testa, le lab-

bra, che dica di sì o di no, a seconda che essa voglia o non accordare la sua miracolosa grazia. Se voi vedeste con quale allucinazione mentale, con quale frenesia, con quale manicomiale questi ingenui devoti si prosternano davanti a quel quadro che non è neppure un'opera d'arte, che non è neppure bello, che non ha alcuna attrattiva, vi meraviglireste dubitando perfino delle vostre facoltà, cioè se s'è voi che osservate i pazzi, gli allucinati, o coloro che credono di parlare al pezzo di carta colorata come ad

essere ornato da perle, brillanti, oro di zocchini di zaffiri, diamanti e topazi di valori inestimabili. La sola collana di brillanti che porta al collo cartaceo si dice che abbia il valore di circa 50 milioni di lire oltre agli altri oggetti costosi di cui è ornato il presunto miracoloso quadro. Il tesoro, poi, che è stivato in questa chiesa si fa ascendere, stando al giudizio del competenti, ad un valore di gran lunga superiore a quello del Vaticano. Ecco quello che ho potuto constatare: un vero bazar, una vera oreficeria as-

sortita. Dippiù, la chiesa è ornata, anzi è coperta di una quantità di quadri d'ogni grandezza e d'ogni colore rappresentati i supposti miracoli fatti dalla santa con le figure e fotografie dei miracolati: bambini che cadono dall'alto che chiamando la madonna siano rimasti illesi, gente che stava per essere investita da camion, da treni, che invocando la taumaturga si siano salvati; partorienti, naufraghi, moribondi, militari al fronte, miserabili arricchiti, cabalisti, che vincono al lotto invocando le grazie della madonna; panche di oro, di argento, di celluloidi, di

cartone, gambe, braccia, piedi, mani, natiche e teste; palazzi cadenti rimasti pendenti, cavalli e animali d'ogni genere salvati. Insomma, una vera fiera enciclopedica di tutto quanto esiste nella nostra vita reale organica ed inorganica, salvati, protetti o conservati dagli immaginari interventi miracolosi della «vergine» cartacea, protettrice della moderna cristianissima Pompei.

Ora che il lettore conosce le origini, gli sviluppi e le favole che circondano il presunto famoso quadro miracoloso proseguiamo nella cronaca di questi ultimi giorni che ha per protagonista appunto questo quadro e per organizzatore il mai smentito benemerito Littorio cardinal e arcivescovo di Napoli Alessio Ascalesi, col beneplacito del regno di Roma, protettore e conservatore di tutte le agiatezze, di tutte le ricchezze accumulate con l'astuzia, con lo sfruttamento e con la violenza, sull'ignoranza e la miseria delle classi lavoratrici che ingenuamente mantengono e difendono il papato, ritenendolo utile e necessario al mantenimento dell'ordine morale, civile e spirituale della nostra società, cosiddetta civile.

Dicevamo, dunque, che il timore d'una eventuale vittoria schedalola dei social-comunisti, ha suggerito ai preti di questa parte arretrata d'Italia, dalla mentalità medio-

## TU SEI UN ISOLATO

Un' accusa così tremenda, lanciata ad un povero mortale, nel del mezzo di un congresso anarchico, fa davvero tremare LE VENE E I POLSI. Se si considera che a pronunciarla è stato un compagno che è sempre la magna parte dei nostri congressi, che è direttore di una rivista, che è LAUREATO, in somma, voi comprendete subito che a quel povero diavolo contro il quale la frase è stata diretta non gli resta che... cadere come corpo morto in terra cade.

Tutta questa roba è toccata a me, in una discussione, non ricordo su quale argomento, in una seduta serale del Convegno di Canosa. Riassumendo la discussione, il compagno Zaccaria, disse che su quella conclusione dell'ordine del giorno, eravamo tutti d'accordo.

Io, che ero presente, e che d'accordo non ero, ho commesso l'imprudenza e la temerarietà di farlo notare.

«Tu sei un isolato». Ecco l'atomica con la quale fui colpito.

Ora che la cosa è fatta, cerchiamo di disintegrare gli atomi a questa frase famosa.

Credo, lo Zaccaria, con il tu sei un isolato intendesse: una, o tutte due, delle seguenti cose:

1) che io al CONGRESSO non ero delegato da nessuno e che quello che io esprimevo era il pensiero mio e non degli altri. Una opinione più bella di me non avrebbe potuto avere.

2) che io nel movimento non sono federato a nessun organismo, quindi, appartato, nella torre d'a-

vorio, avulso dal popolo.

Nel primo caso è perfettamente anarchico non rappresentare e non farsi rappresentare nessuno. Se ammettiamo il principio della delega, dovremmo giustificare anche quella parlamentare che me è una logica illazione di quel principio. Su questo abbiamo un ottimo opuscolo di Max Sartin. Ma la stampa dall'America sembra che la riceva per venderla, non per leggerla, meditarla, e, se è del caso, praticarla.

Del resto, se volevo mettermi a regola con il compagno Zaccaria, avrei potuto elencare gruppi e federazioni ipotetiche ed eleggermi loro rappresentante, come il ricordo compagno, con la federazione campana. Ma ciò non è di mio gusto.

Caso secondo: Non sono federato. Un'altra verità. Ma questo lo è tollerato anche dalla FAI e non discutiamo. Ma se lui crede che non essere iscritto ad un movimento, voglia dire vivere fuori la vita del popolo, senza cioè diffondere le proprie idee nell'ambiente circostante, allora io posso dire che per lo meno io dico che io, per trenta giorni al mese, dodici mesi all'anno, per quarantasette anni della mia esistenza vissi mangiando, lavorando, discutendo, soffrendo, sperando agitando con la folla di tutte le categorie e sono restato quel che sono. Non so se è stato ed è così del nostro compagno. In ogni caso non per questo dovrebbe impermarlarsene.

GIOBBE SANCHINI

## CARNEVALATA A NAPOLI

Il pericolo d'una vittoria del «Fronte Democratico Popolare» ha suggerito ai preti meridionali la più grande buffonata che si sia mai vista fin oggi, cioè quella di portare in giro una pretesa madonna miracolosa suscitando in quasi tutto il Mezzogiorno d'Italia, un vero pandemonio fra i creduloni fedeli, presunti miracolati o da miracolarsi, dai mali da cui sono afflitti. Prima di procedere nella nostra cronaca, è necessario dire qualcosa sulla storia di questo quadro ritenuto miracoloso. Si tratta d'un vecchio e lercio quadro che il fondatore dello orfanotrofio di Pompei, Bartolomeo Longo, acquistò su una delle tante bancherelle di cui Napoli e dintorni abbondano, di rifiuti casalinghi i cui possessori seccati di vederseli tra i piedi e volendo rinnovare gli oggetti coreografici di cui le famiglie napoletane amano ornare le loro povere catapecchie, portano ai mercati del vecchiume vendendoli per pochi soldi a quel qualunque ricattiere di cianfrusciole.

Si racconta che il Longo, dopo costruito quel locale, dovendo mettere un simbolo religioso che raffigurasse la patrona di quella città assegnata dal Vaticano, girò parecchio per trovarne uno più misero che fosse, perché — secondo lui — in un paese di contadini e genti rozze e del tutto devastato dal mostruoso Vesuvio, non valeva la pena mettersi un'opera di

arte. Infatti, al Longo, s'era presentata l'occasione di acquistare, anche per poco, una discreta statua marmorea che raffigurava tale madonna, ma la storia ci dice che egli si rifiutò di acquistarla adducendo a ragione che non valeva la pena spendere tanto in un misero convenuto posto in una contrada pressoché distrutta e disabitata. Certo che egli non si sognava, neppure lontanamente, che un giorno quel convenuto divenisse un secondo vaticano, un luogo di pellegrinaggio ritenuto dai credenzoni tanto miracoloso da

essere ornato da perle, brillanti, oro di zocchini di zaffiri, diamanti e topazi di valori inestimabili. La sola collana di brillanti che porta al collo cartaceo si dice che abbia il valore di circa 50 milioni di lire oltre agli altri oggetti costosi di cui è ornato il presunto miracoloso quadro. Il tesoro, poi, che è stivato in questa chiesa si fa ascendere, stando al giudizio del competenti, ad un valore di gran lunga superiore a quello del Vaticano. Ecco quello che ho potuto constatare: un vero bazar, una vera oreficeria as-

sortita. Dippiù, la chiesa è ornata, anzi è coperta di una quantità di quadri d'ogni grandezza e d'ogni colore rappresentati i supposti miracoli fatti dalla santa con le figure e fotografie dei miracolati: bambini che cadono

# Carnevalata a Napoli

(Continuaz. dalla 1.a pag.)  
 evale, di portare in giro questa t-  
 come con un apparato superlativa-  
 mente fantastico e nello stesso  
 tempo carnevalesco per tutte le  
 strade e parrocchie principali della  
 metropoli, seguito da uno straboc-  
 chevole corteo fratesco, preté-  
 sco, monacale, d'intermedie dell'or-  
 fanotrofo, di gonzi e bigotti d'ogni  
 età e tendenze politiche, al frago-  
 roso suono delle fanfare e fuochi  
 d'artificio; si strombazzavano pre-  
 phiere pubbliche ad altissime voci  
 a mezzo d'altoparlanti, non man-  
 cava neppure un apparato di forze  
 poliziesche spettacolose e arma-  
 te di tutto punto, per timore di  
 qualche offesa alla purezza vergi-  
 nea della santa miracolosa. Le stra-  
 de erano tutte imbandierate ed i  
 balconi dei devoti piagnoni coperti  
 di drappi lussuosi e variopinti, le  
 ringhiere coperte di lampade  
 illuminate a giorno e lasciate ac-  
 cese per tutta la durata della per-  
 manenza in città di questo qua-  
 dro: gente che accorreva da tutte  
 le parti piangendo dalla felicità da  
 una parte e dal dolore dall'altra  
 per la paura comunicata loro dai  
 preti d'una presunta sconfitta e-  
 lettoriale politica. Per questa ragio-  
 ne pregavano più fervorosamente  
 con gli occhi rivolti all'icone miraco-  
 losa. Ciò che più di tutto lascia-  
 va una penosa impressione sui de-  
 voti collottoli, e di disgusto nelle  
 persone intelligenti e benpensanti,  
 era un gruppo di grassi e tozzi pre-  
 ti che si reggevano a stenti sopra  
 ad un cancion, i quali smaniavano  
 come tanti pazzi da legare, satolli  
 fino alla gola e rossi in viso come  
 papaveri, urlavano come forsennati  
 da baraccone, come se temesse-  
 ro di non essere bene intesi: « Dio  
 ti salva, o Maria, piena di grazie,  
 il Signore è con te », ecc., ecc., e,  
 di tanto in tanto: « W la democra-  
 zia cristiana », « W il papa », « W  
 la vergine di Pompei ».

Gli occhi di quegli energumeni  
 sembravano che schizzassero loro  
 fuori dalle orbite, i cui sguardi an-  
 normalissimi sembravano decissero:  
 « Fateci la carità, votate per la  
 democrazia cristiana. Vedete che vi  
 abbiamo portato appostamente  
 questo quadro miracoloso fin qui  
 e da tanto lontano? Se sarete il  
 vostro voto a noi, riceverete tutte  
 le grazie che chiederete alla san-  
 ta vergine di Pompei, le indulgen-  
 ze e tutte le gioie del paradiso ce-  
 lesti! Epperò — badate bene —  
 anche se voi non ci darrete il vo-  
 stro voto, noi non lasceremo la  
 presa e vi governeremo ugualmen-  
 te, col buono e con la forza, per-  
 ché abbiamo tutti i poteri dello  
 Stato nelle nostre mani ed anche  
 gli aiuti ed i consigli degli anglo-  
 americani che da tempo ci spro-  
 nano a tener duro: e noi sapremo  
 bene usare tutte queste forze e  
 questi ottimi consigli ed aiuti da  
 essi fornitici; e saremo e terremo  
 duro ».

Questo quadro venne a Napoli  
 il 7 aprile e per ben quattro giorni  
 ha deliziato la nostra città man-  
 tenendola in un subbuglio ridicolo  
 e buffonesco, ma indescribibile.

Ogni cattedrale d'una certa im-  
 portanza parrocchiale, e dove mag-  
 giore era il numero degli aderenti  
 alla D.C. e alla A.C., pretendeva e

eminenze i Principi della Chiesa o  
 il sovrano pontefice massimo, ri-  
 chiamano la famelica turba dei  
 preti, dei monaci e delle monache  
 ad osservare almeno un tantino di  
 decenza.

Giusta tanta da salvare le apar-  
 tenenze.

Ma neanche per sogno!  
 Più i gonzi belano e pagano a  
 veder « miracoli da fiera » e « Fe-  
 ste », più le loro prebende saran-  
 no laute, più le loro « azioni » (non  
 quelle di grazia) salgono in borsa  
 ... nera!

Si festeggia a Palermo la Patro-  
 na della città: Santa Rosalia.

Sua eminenza il cardinale arcie-  
 vescovo non credeva meglio ono-  
 rare la Santa, se pure lui crede a  
 dio e ai santi, con una (e, magari  
 con cento) messe all'aperto e poi  
 devolvere le somme raccolte — de-  
 nario che il Popolo suad e che il  
 prete, aiutato dalla legge codifica-  
 ta, gli porta via della tasca; — in  
 opere di utilità pubblica, come ne  
 sono rimaste dopo la guerra e la  
 finta liberazione, e che richiedono  
 con urgenza una soluzione?

Non era meglio impiegare tale  
 copiosa somma in favore dell'in-  
 fanzia abbandonata, nella lotta  
 contro la t.b.c., nella lotta con-  
 tro i tuguri?

Vero è che per la Santa Madre  
 Chiesa Cattolica Apostolica Roma-  
 na, queste son bazzecole che non  
 contano.

Ciò che per essa conta si è gab-  
 bare il Popolo m'inchione per me-  
 glio sfruttarlo.

E che dire poi della imposizione  
 fatta a tutti i cittadini, siano essi  
 cattolici o protestanti o atei, del  
 soprapprezzo di lire 2 o 5 sui b'glet-  
 ti tranviari?

E' forse « legge dello Stato » che  
 lo, non cattolico, sia costretto a  
 pagare le onoranze ad una santa  
 cui io non credo?

In termini legali, ciò si apparren-  
 ta alla « storzione di fondi ».

Che ne pensa e dice il Signor  
 Procuratore della Repubblica?

Ma il Preté, furbo lui, acquista  
 le benemerienze in cielo per la pro-  
 pria sua persona, facendo mortifi-  
 care la carne e digiunare... i suoi  
 fedeli.

Mica è un fesso il Preté!  
 Per fesso, prendo proprio il Po-  
 polo.

E non v'ha pericolo che la loro

Quantità di solo udir pronunciare  
 le parole Anarchia, Anarchico, non  
 immaginano disordine, caos, se non  
 addirittura visioni d'orrore?

Quanti non han, nella loro gret-  
 ta mente, visti foschi volti di cospira-  
 tori d'infimo ordine, più delin-  
 quenti comuni che idealisti puri, ti-  
 rare a sorte a chi ammazza i re?

Povera gente, grezzo iluso e tur-  
 pinato da falsi pastori, pronti  
 sempre a belare e pronti ai piedi  
 dei loro più torbidi sfruttatori; non  
 ha colpa.

Se colpa vi è, è dovere nostro ri-  
 conoscere ove essa sia; è compito  
 nostro « sfatare », questa credenza.

E bisogna riconoscere che un po'  
 di colpa la abbiamo anche noi,  
 in quanto che noi poco  
 abbiamo fatto per combattere nel-  
 lo animo delle masse popolari tutte  
 le insulse menzogne che chiese e  
 cappelle d'ogni grado e colore, han-  
 no loro incautate, al solo scopo di  
 allontanare sempre più dalla via  
 della verità e della emancipazione  
 sociale, in cui noi vorremo con-  
 durre.

La nostra stampa è molto bene

MARCO DA PALERMO

Quantità di solo udir pronunciare  
 le parole Anarchia, Anarchico, non  
 immaginano disordine, caos, se non  
 addirittura visioni d'orrore?

Quanti non han, nella loro gret-  
 ta mente, visti foschi volti di cospira-  
 tori d'infimo ordine, più delin-  
 quenti comuni che idealisti puri, ti-  
 rare a sorte a chi ammazza i re?

Povera gente, grezzo iluso e tur-  
 pinato da falsi pastori, pronti  
 sempre a belare e pronti ai piedi  
 dei loro più torbidi sfruttatori; non  
 ha colpa.

Se colpa vi è, è dovere nostro ri-  
 conoscere ove essa sia; è compito  
 nostro « sfatare », questa credenza.

E bisogna riconoscere che un po'  
 di colpa la abbiamo anche noi,  
 in quanto che noi poco  
 abbiamo fatto per combattere nel-  
 lo animo delle masse popolari tutte  
 le insulse menzogne che chiese e  
 cappelle d'ogni grado e colore, han-  
 no loro incautate, al solo scopo di  
 allontanare sempre più dalla via  
 della verità e della emancipazione  
 sociale, in cui noi vorremo con-  
 durre.

La nostra stampa è molto bene

Quantità di solo udir pronunciare  
 le parole Anarchia, Anarchico, non  
 immaginano disordine, caos, se non  
 addirittura visioni d'orrore?

Quanti non han, nella loro gret-  
 ta mente, visti foschi volti di cospira-  
 tori d'infimo ordine, più delin-  
 quenti comuni che idealisti puri, ti-  
 rare a sorte a chi ammazza i re?

Povera gente, grezzo iluso e tur-  
 pinato da falsi pastori, pronti  
 sempre a belare e pronti ai piedi  
 dei loro più torbidi sfruttatori; non  
 ha colpa.

Se colpa vi è, è dovere nostro ri-  
 conoscere ove essa sia; è compito  
 nostro « sfatare », questa credenza.

E bisogna riconoscere che un po'  
 di colpa la abbiamo anche noi,  
 in quanto che noi poco  
 abbiamo fatto per combattere nel-  
 lo animo delle masse popolari tutte  
 le insulse menzogne che chiese e  
 cappelle d'ogni grado e colore, han-  
 no loro incautate, al solo scopo di  
 allontanare sempre più dalla via  
 della verità e della emancipazione  
 sociale, in cui noi vorremo con-  
 durre.

La nostra stampa è molto bene

Quantità di solo udir pronunciare  
 le parole Anarchia, Anarchico, non  
 immaginano disordine, caos, se non  
 addirittura visioni d'orrore?

Quanti non han, nella loro gret-  
 ta mente, visti foschi volti di cospira-  
 tori d'infimo ordine, più delin-  
 quenti comuni che idealisti puri, ti-  
 rare a sorte a chi ammazza i re?

Povera gente, grezzo iluso e tur-  
 pinato da falsi pastori, pronti  
 sempre a belare e pronti ai piedi  
 dei loro più torbidi sfruttatori; non  
 ha colpa.

Se colpa vi è, è dovere nostro ri-  
 conoscere ove essa sia; è compito  
 nostro « sfatare », questa credenza.

E bisogna riconoscere che un po'  
 di colpa la abbiamo anche noi,  
 in quanto che noi poco  
 abbiamo fatto per combattere nel-  
 lo animo delle masse popolari tutte  
 le insulse menzogne che chiese e  
 cappelle d'ogni grado e colore, han-  
 no loro incautate, al solo scopo di  
 allontanare sempre più dalla via  
 della verità e della emancipazione  
 sociale, in cui noi vorremo con-  
 durre.

La nostra stampa è molto bene

Quantità di solo udir pronunciare  
 le parole Anarchia, Anarchico, non  
 immaginano disordine, caos, se non  
 addirittura visioni d'orrore?

Quanti non han, nella loro gret-  
 ta mente, visti foschi volti di cospira-  
 tori d'infimo ordine, più delin-  
 quenti comuni che idealisti puri, ti-  
 rare a sorte a chi ammazza i re?

Povera gente, grezzo iluso e tur-  
 pinato da falsi pastori, pronti  
 sempre a belare e pronti ai piedi  
 dei loro più torbidi sfruttatori; non  
 ha colpa.

Se colpa vi è, è dovere nostro ri-  
 conoscere ove essa sia; è compito  
 nostro « sfatare », questa credenza.

E bisogna riconoscere che un po'  
 di colpa la abbiamo anche noi,  
 in quanto che noi poco  
 abbiamo fatto per combattere nel-  
 lo animo delle masse popolari tutte  
 le insulse menzogne che chiese e  
 cappelle d'ogni grado e colore, han-  
 no loro incautate, al solo scopo di  
 allontanare sempre più dalla via  
 della verità e della emancipazione  
 sociale, in cui noi vorremo con-  
 durre.

La nostra stampa è molto bene

Quantità di solo udir pronunciare  
 le parole Anarchia, Anarchico, non  
 immaginano disordine, caos, se non  
 addirittura visioni d'orrore?

Quanti non han, nella loro gret-  
 ta mente, visti foschi volti di cospira-  
 tori d'infimo ordine, più delin-  
 quenti comuni che idealisti puri, ti-  
 rare a sorte a chi ammazza i re?

Povera gente, grezzo iluso e tur-  
 pinato da falsi pastori, pronti  
 sempre a belare e pronti ai piedi  
 dei loro più torbidi sfruttatori; non  
 ha colpa.

Se colpa vi è, è dovere nostro ri-  
 conoscere ove essa sia; è compito  
 nostro « sfatare », questa credenza.

E bisogna riconoscere che un po'  
 di colpa la abbiamo anche noi,  
 in quanto che noi poco  
 abbiamo fatto per combattere nel-  
 lo animo delle masse popolari tutte  
 le insulse menzogne che chiese e  
 cappelle d'ogni grado e colore, han-  
 no loro incautate, al solo scopo di  
 allontanare sempre più dalla via  
 della verità e della emancipazione  
 sociale, in cui noi vorremo con-  
 durre.

La nostra stampa è molto bene

Quantità di solo udir pronunciare  
 le parole Anarchia, Anarchico, non  
 immaginano disordine, caos, se non  
 addirittura visioni d'orrore?

Quanti non han, nella loro gret-  
 ta mente, visti foschi volti di cospira-  
 tori d'infimo ordine, più delin-  
 quenti comuni che idealisti puri, ti-  
 rare a sorte a chi ammazza i re?

Povera gente, grezzo iluso e tur-  
 pinato da falsi pastori, pronti  
 sempre a belare e pronti ai piedi  
 dei loro più torbidi sfruttatori; non  
 ha colpa.

Se colpa vi è, è dovere nostro ri-  
 conoscere ove essa sia; è compito  
 nostro « sfatare », questa credenza.

E bisogna riconoscere che un po'  
 di colpa la abbiamo anche noi,  
 in quanto che noi poco  
 abbiamo fatto per combattere nel-  
 lo animo delle masse popolari tutte  
 le insulse menzogne che chiese e  
 cappelle d'ogni grado e colore, han-  
 no loro incautate, al solo scopo di  
 allontanare sempre più dalla via  
 della verità e della emancipazione  
 sociale, in cui noi vorremo con-  
 durre.

La nostra stampa è molto bene

Quantità di solo udir pronunciare  
 le parole Anarchia, Anarchico, non  
 immaginano disordine, caos, se non  
 addirittura visioni d'orrore?

Quanti non han, nella loro gret-  
 ta mente, visti foschi volti di cospira-  
 tori d'infimo ordine, più delin-  
 quenti comuni che idealisti puri, ti-  
 rare a sorte a chi ammazza i re?

Povera gente, grezzo iluso e tur-  
 pinato da falsi pastori, pronti  
 sempre a belare e pronti ai piedi  
 dei loro più torbidi sfruttatori; non  
 ha colpa.

Se colpa vi è, è dovere nostro ri-  
 conoscere ove essa sia; è compito  
 nostro « sfatare », questa credenza.

E bisogna riconoscere che un po'  
 di colpa la abbiamo anche noi,  
 in quanto che noi poco  
 abbiamo fatto per combattere nel-  
 lo animo delle masse popolari tutte  
 le insulse menzogne che chiese e  
 cappelle d'ogni grado e colore, han-  
 no loro incautate, al solo scopo di  
 allontanare sempre più dalla via  
 della verità e della emancipazione  
 sociale, in cui noi vorremo con-  
 durre.

La nostra stampa è molto bene

Quantità di solo udir pronunciare  
 le parole Anarchia, Anarchico, non  
 immaginano disordine, caos, se non  
 addirittura visioni d'orrore?

Quanti non han, nella loro gret-  
 ta mente, visti foschi volti di cospira-  
 tori d'infimo ordine, più delin-  
 quenti comuni che idealisti puri, ti-  
 rare a sorte a chi ammazza i re?

Povera gente, grezzo iluso e tur-  
 pinato da falsi pastori, pronti  
 sempre a belare e pronti ai piedi  
 dei loro più torbidi sfruttatori; non  
 ha colpa.

# anarchia

compitata, diffusa e letta. Essa lo è  
 magari troppo, al punto tale che  
 un non Anarchico, raramente di-  
 verrà Anarchico leggendo i nostri  
 giornali.

Mi spiego: coloro che si occupa-  
 no della Propaganda nei nostri  
 giornali hanno un solo torto, quel-  
 lo cioè di scrivere articoli... troppo  
 filosofici, troppo elevati, i quali,  
 per tale ragione, se letti, commentati  
 e criticati con passione e con  
 diletto dalla classe "intellettuale",  
 sono del tutto astrusi per la massa  
 del Popolo, che evidentemente non  
 è in grado di dissertare filosofica-  
 mente, né su Marx, né su Hengel,  
 né su altri che sia.

Ne consegue, che i nostri giornali  
 non han mai avuta una larga diffu-  
 sione fra le masse popolari, e che

essi sono forzati ad un "tragico",  
 limitato al ristretto numero suppo-  
 sto dei compagni e degli intellet-  
 tuali che lo leggono.

Iniziando la pubblicazione peri-  
 odica di questo nuovo giornale An-  
 archico, noi abbiamo voluto che  
 esso sia redatto in forma semplice,  
 chiara, facile, molto assimilabile,  
 anche dalle menti più retrive, per-  
 ché stimiamo che solo così potremo  
 portare fra il popolo la nostra pa-  
 rola e — quel che più conta —  
 solo così noi potremo farci compren-  
 dere e fare nuovi proseliti alla no-  
 stra IDEA.

Nella rubrica "Propaganda", noi  
 spiegheremo, dunque, ciò che sia la  
 Anarchia, come essa può attuarsi  
 dalla teoria alla pratica, come si  
 diviene Anarchico.

I lettori, possono rivolgerci in me-  
 rito, tutte le domande che loro cre-  
 deranno opportuno fare. Noi ri-  
 sponderemo loro su queste colonne,  
 distruggendo ogni falso precon-  
 cetto, ogni calunnia.

Sarà la migliore delle propagan-  
 de che si possa fare.

LA REDAZIONE

# Scelbiaggini...

E' risaputo « ab antiquo » che  
 gli Stati per poter dominare i Po-  
 poli han bisogno di varie istitu-  
 zioni che li spallengono li difendi-  
 no.

E' noto che una di queste è la  
 Pubbica Sicurezza, ed è noto pure  
 come ne avviene il reclutamento  
 dei dipendenti.

Certo, noi non chiediamo che i  
 funzionari della P.S. dal loro capo  
 supremo — il Ministro — all'ulti-  
 mo dei questurini, siano persone  
 educate, civili, istruite, in una pa-  
 rola: siano modelli di virtù civi-  
 che. Lungi da noi una simile erva-  
 sia! Che noi, dai più antichi tem-  
 pi, ampiamente conosciamo, per  
 esperienze personali, l'ignoranza,  
 l'inciviltà e la mala educazione di  
 tutti i dipendenti del vostro Mi-  
 nistero.

Però, « à tuot Signour tout  
 honneur » devo dirvi che forse  
 neanche Mussolini Duce — la bu-  
 na anima, come alcuni nostalgici  
 vogliono ancora chiamarlo — è  
 giunto così in basso come voi.

Vero è che voi siete nato a Cal-  
 tagirone; il paese dei « Cantari ».  
 E quale un « cantaru », voi siete  
 il contenente e contenuto! (Per chi  
 lo ignorasse, des'gnarsi col nome  
 di « cantaru » un grosso ed alto  
 vaso in majolica, adibito, nei pa-  
 esi privi di fognature, a defecarvi  
 dentro).

Ignoro per quali determinanti  
 motivi era la Patria in perico-  
 lo (?) o, forse, perché l'indomani  
 era la ricorrenza della cosiddetta  
 festa del Porcus — accidente! la  
 stavo per dire grossa — volevo di-  
 re: del Corpus Domini? oppure  
 perché la Democrazia Cristiana  
 voleva la propria rivincita?...

Fatto sta che la sera del 26 co-  
 rrente, la Squadra Politica della  
 Questura di Palermo, ebbe il tem-  
 pestivo ordine di operare perquisi-  
 zioni domiciliari.

Alle ore 21, la Squadra al com-  
 pleso, pur riconoscendo (caso rar-  
 issimo che torna ad onore di que-  
 gli agenti) che « l'ordine era es-  
 soso e quanto mai cretino », si  
 presentò alla Clinica Noto.

S'iniziò, dunque, il ciclo delle  
 perquisizioni « nobless » oblije  
 dalla camera occupata dal nostro  
 compagno Paolo Schicchi, il quale  
 è il ricoverato perché affetto da  
 vari mali, tra cui una crisi gastrica  
 molto grave.

Che cercavate in una Clinica,  
 nella stanza di un compagno ot-  
 tantenne che, perché si possa  
 vivere in un mondo migliore, per-  
 ché la nostra TERRA fosse libera  
 da ogni tirannia, sia essa rossa,  
 nera o papalina, ha subito ben 43

perquisizioni, e per ben 43 volte  
 fu sequestrato il suo corpo, il suo  
 nome, il suo onore, il suo diritto  
 di essere libero e di vivere in un  
 mondo migliore.

Di simile spettacolo devono uni-  
 camente giorno solo i Preti, nel se-  
 greto delle complici sagrestie.

Non ti esporre in pubblico, imo-  
 cente slip.

La tua grandezza offusca "io ben-  
 de l'intelletto, di puritani impo-  
 tenti, nonché delle vecchie meretrici  
 delle democristiane sacristie.

Tutti i "tutori dell'ordine", han-  
 ricevuto la missione solenne di fic-  
 carti in gallabuta quale un volga-  
 re delinquente.

M.N.

PICCOLA POSTA

LUCE FABRI - Montevideo. —  
 Abbiamo ricevuto pacco opuscol.  
 Grazie.

C. NIK - Stebnville. — Ricevuto  
 vaglia. Al prossimo numero  
 nel Rendiconto.

P. NEIMARK - Buenos Ayris. —  
 Come sopra.

DE LUCA - Nice. — Come sopra.

S. PELLECCIA - Nutley. —  
 Come sopra.

M. MAGLIOCCA - Brooklyn. —  
 Ricevuta lettera tua. - Grazie.  
 Prendiamo buona nota.

Il mio non vuol essere né un mo-  
 nito, né una profezia, ma soltanto  
 un debole grido d'allarme che mi  
 permetto di lanciare da questa  
 Diana di Riscossa per far sì che  
 il popolo italiano vigili e stia at-  
 tento su quello che si trama con-  
 tro di lui per toglierli quelle po-  
 che libertà conquistate a costo di  
 innumerevoli sacrifici di sangue e  
 di avere.

Qui, in Italia, dopo circa quat-  
 tro anni di lotta fatta dalla par-  
 tana del popolo lavoratore, non  
 siamo riusciti affatto, com'era in  
 origine nelle nostre intenzioni, a  
 debellarla una volta per tutte le  
 piovre della reazione che avanzano  
 a passi da gigante per sopraffarci  
 nuovamente e ribadire le catene di  
 una nuova e forse più nera schia-  
 vitù di quella fascista, da cui non  
 ci siamo ancora liberati per iner-  
 zia veramente rivoluzionaria e il-  
 vullatrice e per aver il popolo (sba-  
 gliò madornale!) rimessa troppa  
 fiducia nei metodi parlamentaristi-  
 ci che sono l'opposto della libertà  
 integrale, i quali si sono dimen-  
 tati, come sempre, storicamente  
 inconcludenti. Essi non sono altro  
 che pannocini caldi sul ventre del-  
 l'ammalato che possano calmare il  
 dolore del paziente sociale, giam-  
 mai distruggendolo. Ed è proprio  
 quello che sta succedendo in Ita-  
 lia. Perché?...

Perché le « masse » lavoratrici  
 d'Italia si son troppo fidate dei  
 Macchiavelli mandati al potere che  
 dovevano proteggere i loro interes-  
 si (che ironia!).

Il risultato?  
 Beghe interne, dissidi di partiti,  
 attriti personali, divergenze di ve-  
 duté, differenze di programmi  
 senz'attuare ancora nessuno;  
 contrasti d'idee, e chiacchiere in-  
 concludenti, mentre i problemi vi-  
 tali, come la ricostruzione, la di-  
 scoccupazione, la riforma agraria,  
 industriali, ecc., rimangono lette-  
 ra morta.

Ma questo non è tutto. Il perio-  
 do cui ho accennato vi sopra e su  
 cui vi voglio soffermarmi con ac-  
 centi d'allarme, è di aver lasciato  
 completa libertà d'azione ai nemici  
 del popolo lavoratore: residui fa-  
 scisti, monarchici, qualunquisti, la-  
 dri sociali, profittanti di regimi e  
 di guerra, reazionari di tutte le  
 tinte, inclusi i corvi neri, si sono  
 coalizzati in ibrido connubio per  
 distruggere con ogni mezzo ed ogni  
 arma, non esclusa la superstizione  
 religiosa, quel poco che si è edifi-  
 cato a spésa di tanti sacrifici e di  
 tanto sangue sparso. L'audacia di  
 costoro è arrivata al punto di pro-  
 fetizzare pubblicamente che fra un  
 anno faranno tabula rasa, come  
 nel '920 di tutte le velleità demo-  
 cratiche e plebee facendo nuova-  
 mente diventare la libertà un cor-  
 po putrefatto.

Ed i sinistri si calano sempre  
 viepiù le brache, anche ora, do-  
 po essere stati elegantemente mes-  
 si alla porta; prima, costretti a se-  
 gnare il passo, adesso, di fronte  
 alla montante marea reazionaria  
 che sale e che certamente si soffo-  
 cava con la parte sana del popolo  
 lavoratore non sa correre ai ripari  
 con l'azione diretta, senza ascolta-  
 re le cianfré dei falsi profeti che in-  
 dubbiamente ci porteranno ad una  
 s'conda catastrofe, come già pos-  
 siamo constatare.

Bisogna pulire le stalle d'augia!  
 Occorre fare piazza pulita di tut-  
 te le scorie d'Italia. Fa d'uopo es-  
 sere pronti a tutti gli eventi e non  
 aspettare gli ordini dall'alto, po-  
 ché la salvezza degli oppressi de-  
 v'essere opera di loro stessi. Que-  
 sta è una verità storica che nes-  
 sun sofisma, né macchiavellismo  
 potrà distruggere.

Stringiamo le file prima che sia  
 troppo tardi come lo fu il fatale  
 '920, quando le eminenze grigie  
 della politica disciplinata ed enu-  
 cae agì identicamente ad oggi col  
 catastrofico risultato che